

Cultura & Tempo libero

A Leno
Le donne di Puccini
si danno alle arie d'opera
a villa Badia

Tutto Puccini per il secondo appuntamento della rassegna Il Grande in provincia, promossa da Teatro Grande e Provincia di Brescia Eventi. Stasera, alle ore 21 il soprano Stefanna Kybalova e il tenore Alessandro Goldoni si esibiranno a villa Badia di Leno accompagnati al pianoforte da Alessandro Trebeschi.



Prevalentemente pucciniano il programma, con arie tratte dalle opere *Turandot*, *Tosca*, *Manon Lescaut* e *La Bohème*. La cornice scelta è villa Badia: eretta sulle rovine del Monastero di San Benedetto di Leno fondato nel 758 da Desiderio, oggi è polo culturale attivo e plurale. L'ingresso è libero. (f.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia Un volume, edito da Franco Angeli, fa luce sugli otto mesi di governo anglo-americano a Brescia nel 1945

Gli Alleati, da occupanti a turisti

Collaborativi con il Cln, imposero anche decisioni. E si innamorarono del Garda

di **Marco Roncalli**

Fu un anno davvero spaccato in due quel 1945: sino a fine aprile con i bombardamenti e la città nel caos, vittime e macerie, soprusi e fame. Poi, finalmente, la Liberazione. Con Brescia invasa dai partigiani e il CLN fuori dalla clandestinità, e, tra il 26 e il 27, l'ingresso degli Alleati, mentre i tedeschi si davano alla fuga. Quindi, già il 29, l'insediamento dell'Allied Military Government, AMG — il Governo militare alleato — come nei vari territori via via occupati dagli anglo-americani, con compiti di riorganizzazione prima della re-



Insieme Un ufficiale alleato e alcuni partigiani in castello (Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea)



Priorità
Si preoccuparono di mantenere l'ordine pubblico e ricostruire i presidi sanitari

stituzione alle autorità italiane. Qualcosa di non facile visto che si la guerra era alle spalle, ma non la miseria e la disoccupazione, e c'era chi voleva dimenticare e chi vendicarsi, tra partigiani veri e «last-minute patriots» — come dicevano gli americani — o ex fascisti convertitisi in estremisti.

In ogni caso da allora sino al 31 dicembre '45 sui palazzi delle istituzioni bresciane, in parte danneggiati dalle bombe, accanto al tricolore sventolarono l'Union Jack britannica e l'Old Glory americana.

E con l'AMG, realtà come il CLN o la Congrega della Carità Apostolica, furono artefici della rinascita bresciana.

Un capitolo di storia locale, di lotta per la libertà, di solidarietà, ma anche di odio, di epurazione. Soprattutto però di tanto lavoro.

Dalla ricostruzione degli edifici inagibili ai presidi sanitari per i rischi di epidemie; dal riassetto delle istituzioni democratiche — il Comune, la Deputazione provinciale... — alla ripresa dell'attività ordinaria scolastica, giudiziaria, culturale, ai nuovi quadri degli ordini professionali, ma soprattutto alla riapertura delle fabbriche in molti casi bisognose di interventi pesanti, riguardanti gli imprenditori e i lavoratori, e che più volte portarono a divergenze con le autorità alleate, vigilanti anche su queste settori, e con vaste prerogative.

Un capitolo della recente storia di Brescia è ora scandagliato — grazie anche a nuovi documenti di archivi italiani e stranieri — nel volume «Gli Alleati a Brescia tra guerra e ricostruzione», curato da Rolando Anni, Giovanni

Gregorini e Maria Paola Pasini (Franco Angeli, pp. 180, euro 23).

Il volume offre pagine nuove su questa transizione che condusse anche Brescia fuori dal conflitto («non senza proporre uno sguardo d'insieme rispetto agli scenari nazionali ed europei dell'immediato dopoguerra» scrive Mario Taccolini nella prefazione). Sono pagine percorse da un leit motiv che tocca uomini,



Testimonial
Con foto e cartoline spedite a casa fecero conoscere le bellezze della provincia e soprattutto del Benaco

eventi, dinamiche, lungo i mesi di governo alleato. Fu liberazione o nuova occupazione? Di certo gli Alleati si trovarono spesso in sintonia con le autorità bresciane, ma sovente imposero le loro decisioni: guardando sì al territorio, ma soprattutto alla protezione del loro esercito.

Una considerazione che si accompagna a tanti dati di questo libro dove, dopo i contributi di José Antonio Miranda, Riccardo Semeraro e David W. Ellwood sul contesto italiano (gli sforzi militari, il tema della co-belligeranza, ecc.), altri saggi illustrano la presenza alleata nella dimensione locale.

Così Maria Paola Pasini spiega le funzioni principali assolate dagli Alleati secondo le loro linee di azione (circa l'emergenza igienico-sanitaria, l'ordine pubblico,

Il libro



● Il volume «Gli Alleati a Brescia fra guerra e ricostruzione - Fonti, ricerche, interpretazioni» è edito da Franco Angeli e curato da



Rolando Anni, Giovanni Gregorini e Maria Paola Pasini. Si basa su documenti di archivi italiani e stranieri per lo più inediti. Qui sopra l'immagine di copertina che documenta l'arrivo degli Alleati a Desenzano (Archivio Togazzari)

ecc.), mentre Angela Vasilovici descrive i rapporti tra autorità alleate e rappresentanti del CLN (specie su decisioni di strategia economica).

Così la dimensione sociale è al centro del saggio di Riccardo Semeraro che, in ambito di welfare, valuta risposte immediate date a necessità urgenti e soluzioni di lungo periodo, rendendo conto del ruolo importante svolto dall'AMG in collaborazione con la Congrega.

E se al tema della salvaguardia preventiva del patrimonio artistico locale è dedicata la ricerca di Carlotta Coccoli, quella di Rolando Anni analizza l'affermarsi dei modelli di vita veicolati dalla mu-

sica e dal cinema americani nel primo dopoguerra. Bruno Festa ripercorre la «caccia ai documenti» da parte degli Alleati alla fine delle ostilità nel quartier generale della Repubblica Sociale, mentre Andrea Cominini sposta i riflettori da Salò alla Valcamonica ricostruendo l'attività di William Oliver Churchill, del Servizio segreto inglese, quando nel '44 contattò le Fiamme Verdi camunne.

Originale l'ultimo contributo — ancora di Pasini — con le foto e le cartoline spedite dai soldati Alleati a riposo sulle rive del Garda, a fine conflitto. Furono loro i primi «turisti» del dopoguerra. Loro a far conoscere questo pezzo di Belpaese, non come teatro di guerra, ma una meta di grande bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il musicista a Gussago ha dialogato con un religioso

Sollima, la musica al servizio della fratellanza

Chi è

● Giovanni Sollima, nato a Palermo nel 1962, è un violoncellista e un compositore. Nel 2013 e nel 2014 è stato direttore artistico e maestro concertatore del festival salentino della Notte della Taranta.

«Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque».

Così papa Francesco a febbraio si rivolgeva alla comunità nel Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, stilato e sottoscritto ad Abu Dhabi con Ahmad Al-Tayyeb,

Grande Imam di Al-Azhar, autorità morale del mondo musulmano sunnita. Un messaggio che viene accolto e fatto proprio dal violoncellista e compositore Giovanni Sollima e fratel Lino Breda del monastero di Bose, in dialogo contro violenza ed estremismo, tra le fronde del bosco di Piazzole, a Gussago, poche se ne fa per la serie «Duetti nel bosco». Un'iniziativa CCDC e Fondazione San Giorgio Onlus.

Sollima per lavoro viaggia in tutto il mondo e incontra colleghi delle più svariate culture: perché ha accettato l'invito bresciano?

«È doveroso accogliere l'appello di Francesco, che non

Il violoncellista Giovanni Sollima a Gussago è stato ospite di Ccdc e Fondazione San Giorgio

deve rimanere astratto, ma necessita di essere concretizzato, convertito in musica. L'incontro con fratel Lino è stato illuminante. È la musica a guidare il mio senso di spiritualità. Ho vissuto il dialogo come un respiro alternato, un



dibattito tra note musicali e parole, sotto la guida dell'emozione».

Da musicista come intende interpretare questo richiamo ad intervenire per difendere e diffondere il tema della fratellanza umana?

«La fratellanza è un tema drammaticamente attuale: pensiamo ai fenomeni migratori, alle culture che viaggiano per mare. La musica è capace di comunicare senza rischi di retorica e scontri, è un mezzo semplice e immediato. Il senso della fratellanza viene interpretato, in termini musicali, come la possibilità di viaggiare, vivere, di lasciare l'uomo libero di sognare, di raggiungere la terra ferma,

approdare. Poco tempo fa soggiornai a Lampedusa, nuova Ellis Island. Ricordo i canti della gente che vi arrivava, i canti popolari. Il canto è la superficie del parlato, di un dialetto, e rappresenta l'identità di un popolo. La gente cantava quel che si portava dentro: la propria terra. La musica racconta la storia, il codice genetico: i canti comunicano emozioni ed il suono racconta un incontro, dietro al quale si cela l'uomo, l'umano. Io stesso viaggio con il bagaglio che è il mio canto, veicolo di valori. Il mio progetto 100 cellos, dal 2012, unisce un centinaio di violoncellisti provenienti da luoghi diversi, musicalmente differenti, ed è proprio questa differenza che ne rappresenta e comunica la forza».

Valentina Gheda
© RIPRODUZIONE RISERVATA